

## VERSO LE ELEZIONI

# Silvio minaccia il Professore «Ti candidi? Niente Colle»

- **Berlusconi** si lamenta di non aver ricevuto neppure una telefonata dal suo successore
- **Liste:** saranno ricandidati solo il 15% degli uscenti, per la Calabria offerta a Rino Gattuso

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

Non farà campagna elettorale contro nessuno, promette Berlusconi, ma attacca di nuovo Mario Monti: «Non diventi il capetto di tanti partitini». È l'ultimo avviso prima della conferenza stampa di domenica in cui il premier scioglierà la riserva sul suo futuro: se scende in campo per lui il Colle si allontana «perché al Quirinale deve essere eletto qualcuno che possa garantire a tutte le parti in causa un'assoluta equanimità». Il messaggio è chiaro: il Pdl non lo sosterrà mai, qualunque potrà essere il responso delle urne. E poi Monti «non ha ritenuto di farmi nemmeno una telefonata. Il federatore dei moderati lo farò io». C'è una poltrona per due, ed è quella che conta.

Ma anche sulla valutazione del governo dei professori, il Cavaliere non lesina giudizi acuminati: «Una legislatura sprecata? In parte il presidente Napolitano ha ragione, con il governo dei tecnici c'era la possibilità di avere la maggioranza per approvare una riforma costituzionale che non ha ritenuto di proporre». In più si sono «accucciati» sulle richieste tedesche. E poi il Porcellum «può essere imperfetto, ma non aver fatto la riforma non mi pare una grande perdita».

Ieri è stata l'ennesima tappa dell'offensiva mediatica berlusconiana. Una serie di interviste radiofoniche e televisive: sul circuito nazionale Canale Italia e sulla campana Tele Julie, davanti alle telecamere del Tg 2, ai microfoni di Gr Parlamento e su Radio Montecarlo. E mentre tratta con Santoro, punta al salotto domenicale di Giletti, su RaiUno. Con l'appiglio che il divieto alle apparizioni dei politici in periodo festivo deciso dall'Agcom scatterebbe da lunedì 24 dicembre, vigilia di Natale.

Berlusconi è in piena campagna elettorale. Ieri sera è stato anche a incoraggiare la squadra del Milan in trasferta nella capitale. Ha stoppato la processio-

ne di parlamentari vecchi e nuovi a Palazzo Grazioli perché ha tempo solo per andare sui media. Verdini filtra qualsiasi richiesta. Impossibile interloquire con il capo, lo si sente in tv. Solo il 15% dei deputati sarà ricandidato. Oltre il 33% nelle liste sarà composto di donne (Prestigiacomo esulta, e non è l'unica). Svela chi era il famoso dinosauro mai estratto dal cilindro: Mario Draghi, il presidente della Bce. Ci sono stati «contatti», racconta ancora Silvio, ma poi non se ne è fatto nulla. In compenso si avanza la candidatura di Rino Gattuso, volto celebre del Milan e della Nazionale, ora a Sion in Svizzera, come capolista Pdl in Calabria.

Ancora un appello al voto utile, a da-

re la maggioranza a un solo partito: «Si profila un centrino di Casini, che sta avendo meno voti di Storace, ma che comunque toglie voti ai moderati, facendo automaticamente vincere la sinistra». E poi la «giustizia a orologeria», l'offensiva delle procure contro di lui per inquinare il voto.

### DISPIACERI DALLA LEGA

Ma a dargli dei dispiaceri è ancora la Lega. Salta il pranzo con Maroni perché l'intesa non c'è. Persino Bossi ha stroncato l'ipotesi. «Difficile l'accordo con Silvio candidato premier. Vediamo se trovano un altro capolista». Mentre il Cavaliere ha incontrato Formigoni, nel tentativo di far desistere dalla corsa lombarda l'ex sindaco di Milano Albertini (a cui sarebbero state offerte diverse opzioni compensative, anche il posto di capolista in Lombardia). È una condizione posta dal Carroccio, perché la gara a due costerebbe all'ex ministro dell'Interno una decina di punti percentuali.

Eppure anche nella Lega c'è maretta. L'ala bossiana è in fibrillazione perché la ricandidatura del Senatùr non è affatto certa. Al punto che mercoledì, durante le convulse votazioni in commissione Affari Costituzionali sul taglia-firme, i deputati fedeli a Bossi hanno vagheggiato la creazione di una componente ad hoc con il nome di Umberto nel simbolo. Scenario durato mezza giornata. «Non hanno il coraggio per muoversi» ironizzano i maroniani.

Intanto nel Pdl hanno tutti il pallottoliere alla mano: il 10-15% sarà ricandidato. Ma in concreto dipenderà anche da quante saranno le liste satellite. Ieri La Russa, Meloni e Crosetto hanno tenuto la prima manifestazione di «Fratelli d'Italia» (ma sul copyright è lite con Michaela Biancofiore), circondati da bandiere tricolori sotto i portici della Galleria Sordi di fronte a Montecitorio. Con loro si sono già accasati una trentina di parlamentari. Sono altrettanti posti che si liberano.

### AVEVANO DETTO

#### «Candidarmi? Mai...» Le false promesse che uniscono il Professore, il Cavaliere e il magistrato



**Mario Monti**

«Se facciamo molto bene il lavoro con i miei colleghi di governo, non penso che sia molto probabile che mi chiedano di restare per un secondo mandato come presidente del Consiglio»  
Bloomberg tv 2 marzo  
«Escludo di considerare un'esperienza di governo che vada oltre la scadenza naturale del governo che ho l'onore di presiedere Bruxelles 10 aprile  
«Lasceremo il governo ad altri nei prossimi mesi»

Milano 1 ottobre



**Silvio Berlusconi**

«Cercherò di costruire il Ppe in Italia. Ma a 77 anni non posso più fare il presidente del Consiglio»  
Repubblica, 8 luglio 2011  
«Non ripresenterò la mia candidatura a premier ma rimango a fianco dei più giovani che debbono giocare e fare gol».  
Tgcom 24 ottobre  
«Confermo la mia decisione di non presentarmi come candidato alla presidenza del Consiglio in modo di facilitare l'unione di tutti i moderati».

Tg5, 27 ottobre



**Antonio Ingroia**

«Candidarmi in politica? Non ci penso proprio: io non sono mai stato una toga rossa, come non diventerò una toga arancione, ma sempre una toga autonoma e indipendente»  
«Il Fatto quotidiano»  
26 novembre 2012  
«Non voglio candidarmi. Non ho bisogno di seggi parlamentari, ma voglio fare politica, anche da magistrato».  
Ballarò 3 dicembre

## Listone o spezzatino, centro diviso aspettando Monti

**N**omi su nomi ne circolano a iosa, in quel formicaio impazzito che sempre diventa un partito quando si comincia a pensare ai nomi da mettere in lista. Stavolta però, nel caso del riassembleamento moderato dei Casini e dei Montezemolo, dei Fini e dei Riccardi e Olivero, sul come si dice toto-candidati pesa un'incognita che vale più di tutti i punti interrogativi su capolista e seguenti. L'incognita è questa, così come disegnata da una voce interna: riuscirà il nuovo centro a presentarsi in forma di listone anche alla Camera o si rassegnerà a operare tal virtuosismo solo al Senato, riducendosi a spezzatino di tre o quattro liste nell'altro ramo del Parlamento? La faccenda, come è chiaro, ha a che fare con Monti: dipende cioè a sua volta da se l'ex premier vorrà entrare nella partita elettorale e a quali condizioni.

Se, ad esempio, il Professore scendendo in campo chiedesse un listone unico - e a quanto pare la sua preferenza cadrebbe proprio là, perché solo così si marcherebbe in modo tangi-

### IL RETROSCENA

SUSANNA TURCO  
ROMA

**Da una parte Montezemolo e Riccardi, dall'altra Casini e Fini: le divisioni si riflettono anche sulle candidature. L'eterna incertezza di Mr. Ferrari**

bile la novità dell'operazione - allora i vari movimenti e partiti, i partiti soprattutto, dovrebbero attrezzarsi ad azzerare le logiche seguite fin qui e strizzare le attuali interminabili liste ai pochi nomi davvero spendibili.

### POLITICI E CHOOSY

Al netto di quest'incognita, impazzano le due diverse visioni: i politici alla Casini e Fini che preferirebbero una lista unica, i non politici che preferirebbero più liste (Terza Repubblica, Udc, Fli e, forse, i reduci del Pdl) per tenersi il più lontano possibile dall'odoraccio di Palazzo e marcare il proprio nuovismo. Fan parte di questa seconda schiera il dimissionario presidente delle Acli Andrea Olivero e, più di lui, il choosy Luca Cordero di Montezemolo che - malignano - avrebbe persino messo in dubbio l'opportunità di candidare il suo braccio destro Andrea Romano perché egli - orrore - due vite fa fu direttore della dalemiana Italianieuropei.

A dar man forte ai fautori dello spezzatino alla Camera ci sono poi i cosiddetti establishment di partito, vale a dire coloro che si sentirebbero

più al sicuro se ciascuna formazione pensasse in proprio, potendo per esempio così rimettere in lista - al netto del risultato alle urne - tutti o quasi i parlamentari uscenti

Impazzano così, in queste ore confuse, nomi probabili per entrambe le ipotesi. Corrado Passera, che medita di candidarsi in Lombardia, ma col listone; ma anche Gianfranco Fini, del quale si è dedotto intenda essere capolista di Fli in tutta Italia solo dal fatto che il leader futurista abbia detto di volersi candidare. In partita dovrebbero esserci anche Corrado Clini e Mario Catania, entrambi anche in buoni rapporti con l'Udc: Casini, che ha appena incassato il sì del magnifico rettore Luigi Frati, aveva corteggiato a lungo anche Emma Marcegaglia, e non è detto che il nome dell'ex presidente di Confindustria non rispunti fuori, magari in qualche altro segmento del riassembleamento.

### LE INCOGNITE

Sul fronte Terza Repubblica s'affacciano i nomi di Olivero e del presidente della provincia di Trento Lorenzo Dellai - ma sui papabili da mettere in

lista circolano elenchi da una settimana - mentre resta ancora sospesa l'incognita Montezemolo, che dovrebbe ufficializzare la propria candidatura appena dopo Monti. Nell'ipotesi spezzatino, dal lato Italia futura dovrebbero pendere alcuni dei fuoriusciti dal Pdl un anno fa, come Fabio Gava e Giustina Destro - avvicinati da allora a passi felpati a quell'area; dal lato centrista dovrebbero pendere taluni degli ultimi che hanno lasciato il partitone berlusconiano, come Beppe Pisanu (che in realtà era da almeno un anno solo formalmente iscritto al gruppo Pdl) e, dall'area ciellina, Vignali e Mauro (non a caso, qualche giorno fa il leader centrista era stato ben attento a distinguere «l'assunzione di responsabilità» del vicecapogruppo dei Popolari europei dagli altri naufraghi di via dell'Umiltà).

Sempre nell'ipotesi spezzatino, su Fli s'avanza l'ipotesi di un ticket tutto femminile - tipo Flavia Perina e Giulia Bongiorno - che faccia testa di lista con Fini (o anche senza): una soluzione spiazzante, di quelle che piacciono al presidente della Camera e per niente ai suoi colonnelli.